

Le ricamatrici (Eleonore Faucher, Francia, 2005)

Claire rimane incinta. Non ci voleva proprio, con le mille difficoltà che una gravidanza inattesa può comportare. Claire le affronta, magari neanche senza sapere bene perché. E affrontandole, scopre che non è sola, come credeva. Ma riceve aiuto, e ne dà, in uno scambio che dà gioia.

La vita di ognuno ha sempre e comunque delle difficoltà, indipendentemente dalle gravidanze. E accogliere una nuova vita non è una difficoltà: è un dono bellissimo, che ridà il senso alla propria vita.

La regista Eléonore Faucher al suo primo lungometraggio, posa il suo sguardo lieve e discreto sulla vicenda di due ricamatrici. Claire, giovane diciassettenne che sotto una cascata di riccioli rossi nasconde un viso tanto bello quanto perennemente imbronciato con il mondo, e sotto maglioni sempre più larghi, un segreto che giorno dopo giorno le cresce in ventre. Claire vive da sola, è fuggita dalla famiglia e lavora in un supermercato. L'altra ricamatrice è Madame Melikian, che cela nelle ombre di un viso rabbuiato il dolore per la recente perdita del figlio. Quando Claire andrà a bussare alla porta di Madame Melikian, per cercare un lavoro come ricamatrice professionista, questa dapprima la accoglierà con un freddo distacco, poi, una volta assuntala, comincerà a nutrire per lei un affetto materno, che Claire ricambierà con filiale amorevolezza.

Il film gioca su una serie di parallelismi piuttosto evidenti, concentrati soprattutto nelle figure dei due personaggi principali. Da un lato c'è una giovane donna incinta, incerta se abortire o tenere il proprio figlio, dall'altro una signora ormai oltre la maturità, che soffre per la perdita del figlio. Quello che accomuna le due donne è la maternità: attesa con un misto di timore e inconfessabile gioia in un caso, derubata e prosciugata dal dolore nell'altro. Inoltre, le due donne sono entrambe sole, isolate in un contesto sociale che è quello di una piccola provincia dove tutto è chiacchiera e pettegolezzo. La passione per il ricamo, che è l'altro elemento che unisce Claire e la signora Melikian, permetterà loro di intrecciare - insieme alle trame in bassorilievo dei tessuti lavorati - la trama sottile e delicata del loro rapporto. Il ricamo più bello.

Scritto con l'intenzione di far pesare più i silenzi che le parole, diretto con misura e grazia - e con una predilezione per il primo piano -, fotografato con l'intento di sottolineare i passaggi (e paesaggi) emotivi e il trascolorare degli stati d'animo sui volti delle due protagoniste, il film si segnala soprattutto per il tono delicato, sommesso, non gridato. Tutto appare velato, avvolto da un'atmosfera di luce soffusa, di nebbiosa realtà. Ogniqualvolta scopriamo delle tonalità particolarmente vivaci ci rendiamo conto che queste non sono altro che un miraggio policromo, volto a nascondere effettivi disagi. Basti pensare agli abiti variopinti della protagonista, apparentemente "colorata" e in realtà martoriata dalle incertezze per la sua precoce maternità; oppure al supermercato, unico luogo nel quale la luce entra con violenza costante e sterile, in perfetto parallelismo con la freddezza che attanaglia il luogo di lavoro.

Per alcuni versi, le atmosfere del film sembrano ricordare le immagini patinate della trilogia di Kiewskosky, specie del FILM BLU e del FILM BIANCO, per la loro placidità, per il loro ordine preciso ma mai matematico, indotto solo da una naturale musicalità.

Le ricamatrici è inoltre un'ottima prova di attrici. Nel ruolo di Claire, la giovane Lola Naymark sa dare al proprio personaggio un carattere insicuro ma nello stesso tempo forte, ribelle e sognatore. Ariane Ascaride (volto conosciuto soprattutto per i film del marito Robert Guediguian) recita per sottrazione, facendo implodere il dolore sotto una maschera dolente e umanissima che quando finalmente si apre al sorriso regala vera commozone.

Movimento per la Vita, Gruppo Giovani di Genova
Febbraio 2007